

L'Onu a Ginevra

Apprezzamento di Perez de Cuellar per le parole del leader dell'Olp  
Positive le reazioni di Urss, Cina e del rappresentante Cee

L'ambasciatore americano Walters auspica «negoziati diretti» fra israeliani e palestinesi e invita alla riconciliazione

«Da Arafat un contributo importante alla pace»

Gli interventi nel dibattito all'assemblea generale dell'Onu hanno confermato la posizione di isolamento di Israele e degli Stati Uniti. Unanimità gli apprezzamenti per il discorso di Arafat il cui valore è stato sottolineato anche da una dichiarazione di Perez de Cuellar, solo il delegato di Tel Aviv e l'americano Vernon Walters, sia pure con accenti diversi, hanno ignorato la mano tesa del leader palestinese.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

GINEVRA. «Il segretario generale ritiene che il discorso pronunciato dinanzi all'assemblea generale dal signor Arafat rappresenti un contributo nuovo e assai importante al processo di pace. Deve ora essere studiato accuratamente affinché il momento attuale venga mantenuto e sia trasformato in una pace giusta, duratura e globale nel Medio Oriente». Questa la dichiarazione letta ieri mattina ai giornalisti dal portavoce di Perez de Cuellar, vi è in essa, come si vede, una chiara sottolineatura del gesto compiuto da Arafat con il suo appello ai dirigenti israeliani, e dunque anche una autorevole replica, per così dire anticipata, agli interventi che nel corso della giornata hanno pronunciato in assemblea il delegato israeliano e l'ambasciatore americano Walters. Il segretario dell'Onu ha avuto più tardi un incontro con lo stesso Arafat, con il quale ha certamente approfondito i temi del suo discorso e valutato le prime reazioni; ed è stata forse questa (insieme all'attesa per le pronunciate dichiarazioni di Shultz a Washington) la ragione dell'improvviso rinvio alle 19.30 della conferenza stampa che il leader palestinese doveva tenere ieri mattina alle 11.

La risposta israeliana ad Arafat è stata pronunciata, in assemblea, nella seduta del mattino ed è stata in realtà una non risposta. L'ambasciatore Jehonatan Bein ha dedicato al discorso del leader dell'Olp in tutto una riga con la quale, dopo aver dato un giudizio globalmente negativo delle risoluzioni del Consiglio

nazionale palestinese ad Algeri, ha detto che «i discorsi fatti da questo o da altri, non emendano o modificano quelle risoluzioni». Per il resto, l'intervento è apparso appiattito sulle peggiori posizioni di Shamir e della destra, con perle come l'affermazione secondo cui nei territori occupati Israele «agisce come è nostro diritto, anzi nostro dovere, in base alla legge internazionale per ripristinare e garantire ordine e tranquillità di fronte a violente provocazioni».

Anche quella del rappresentante americano all'Onu è stata una non risposta alle aperture di Yasser Arafat. La posizione espressa da Walters è quella nota dell'amministrazione Reagan: le soluzioni non devono essere «imposte dall'esterno» ma raggiunte attraverso «negoziati diretti», la conferenza internazionale sarà utile «se aiuterà ad avviare e sosterrà questi negoziati senza la pretesa di sostituirli», le risoluzioni 242 e 338 devono essere le basi del negoziato. C'è stato tuttavia un elemento positivo nel discorso di Walters, che non nel riferire il negoziato diretto a israeliani e palestinesi (per entrambi dei quali - ha detto - la scelta da compiere è chiara anche se

difficile) senza chiamare in causa come al solito la Giordania o delegazioni congiunte il cui unico ruolo sarebbe di escludere l'Olp. Israele, ha detto Walters, deve ritirarsi dai territori occupati e soddisfare i legittimi diritti politici (non li ha chiamati «nazionali» dei palestinesi, mentre questi dicono «accettare la realtà dell'esistenza di Israele»; il processo di pace dunque deve essere incoraggiato attraverso la riconciliazione fra israeliani e palestinesi. Proprio il concetto espresso ventiquattrore prima con tanto vigore da Arafat dalla stessa tribuna; ma Walters ha fatto le

viste di non accorgersene, affermando che «dobbiamo dire a entrambi che siamo stanchi di questo conflitto e della loro riluttanza a raggiungere un compromesso».

Un chiaro sostegno alle posizioni e alle proposte espresse da Yasser Arafat è venuto invece dall'intervento del delegato dell'Urss, come era venuto l'altra sera dal ministro degli Esteri greco Papulias a nome della Cee. Il viceministro degli Esteri sovietico Petrovsky, dopo aver nuovamente condannato il rifiuto Usa del veto ad Arafat, ha detto che «inizialmente di pace annunciata ieri da questo podio apre la porta a nuove opportunità per la soluzione del conflitto; avendo «espressamente dichiarato la volontà di negoziare con Israele nel quadro di una conferenza internazionale basata sulle risoluzioni 242 e 338, avendo espresso il desiderio di coesistere con Israele in pace e sicurezza» e avendo condannato il terrorismo, l'Olp «si è confermata come serio e autorevole partner per il negoziato di pace». Per questo Petrovsky ritiene che il Consiglio di sicurezza potrebbe avviare senza indugio consultazioni intese a met-

Scambio di opinioni durante il dibattito tra l'ambasciatore permanente all'Onu, Vernon A. Walters (a destra) e l'ambasciatore Usa all'Onu di Ginevra, Joseph C. Petrone



tere in moto i meccanismi preparatori della conferenza internazionale. Anche il viceministro degli Esteri cinese Qi Huaiyuan, pur senza citare il discorso di martedì, ha sottolineato «la disponibilità dell'Olp a coesistere con Israele» e l'accettazione delle risoluzioni 242 e 338 come base del negoziato, ha affermato che «è tempo per Israele di dare una positiva risposta» ed ha auspicato «il mutuo riconoscimento fra lo Stato palestinese (proclamato ad Algeri, ndr) e Israele» e l'avvio di una trattativa attraverso la convocazione della conferenza di pace. Quanto al greco Papulias, oltre a richiamare le precedenti prese di posizione della Cee a favore dei diritti dei palestinesi e della conferenza internazionale e il giudizio positivo della Comunità sulle decisioni di Algeri, ha definito il discorso di Arafat «una conferma importante e attesa alla linea moderata espressa da quelle risoluzioni, e ha deplorato il fatto che Arafat abbia dovuto parlare a Ginevra anziché a New York. Ha quindi duramente criticato la politica israeliana nei territori occupati, «compresa Gerusalemme», definendola «contraria al diritto internazionale».

La condizione deve essere però che «quando si parla non si spara»  
Peres ai palestinesi:  
«Sono pronto a un dialogo immediato»

Molto più sfumato di Shamir, il ministro degli Esteri israeliano, il laburista Shimon Peres, risponde ad Arafat dicendosi «pronto a un compromesso storico» che garantisca ai palestinesi «dignità e libertà» in cambio di garanzie per la sicurezza di Israele. Non risparmia tuttavia la polemica; ma al leader dell'Olp danno ampio credito le sinistre israeliane, anche quelle interne al partito laburista.

GERUSALEMME. Peres non condivide il categorico no di Shamir alla mano tesa di Arafat. Martedì il premier israeliano, rispondendo alla piattaforma di pace esposta dal leader dell'Olp all'assemblea dell'Onu, l'aveva definita «un inganno». Assai diversi gli accenti del ministro degli Esteri laburista, che ha concluso ieri il dibattito alla Knesset, Peres, che ha precisato di parlare a nome del suo partito, ha detto di essere «pronto a un compromesso storico, che permetta ai palestinesi di vivere in dignità e in libertà sotto una loro direzione, a condizione che non diventino una minaccia per la sicurezza di Israele». Quanto al discorso di Arafat, Peres ha polemicamente detto «dichiarazioni retoriche che esso contiene, pur senza sottovalutare l'importanza del largo uso che in esso è stato fatto della parola «pa-

ciato con i palestinesi, con o senza la Giordania, con l'interessa che quando si negozia non si spara». Ha quindi precisato che la trattativa dovrebbe essere condotta «con una delegazione di palestinesi democraticamente eletti. Al riguardo voglio dire che se cesserà la violenza proponiamo libere elezioni in Cisgiordania e nella striscia di Gaza».

«E se sarà Arafat ad essere eletto, lo accetterà al tavolo del negoziato?», ha chiesto il deputato di sinistra Yosi Sarid. «Noi non censuriamo le idee, ma rifiutiamo chi viene con le armi», ha risposto ambigualmente Peres, aggiungendo che l'Olp è «un'organizzazione che ricorre al terrorismo».

Nella parte dedicata alla polemica con Arafat, Peres gli ha rimproverato di aver «travistato» le risoluzioni 242 e 338

dell'Onu, compiendo su di esse degli «equilibristici». In particolare quello, ha detto Peres, di accusare gli Stati Uniti per aver accettato solo a metà la risoluzione 181 del 1947, che sanciva la spartizione della Palestina in due stati, uno ebraico, l'altro arabo. «Chi allora si rifiuta di accogliere quella risoluzione - ha sostenuto - non furono gli Stati Uniti ma il campo arabo-palestinese. E il rifiuto non fu soltanto verbale, avvenne anche con le spade sguainate».

Ma, sia nella Knesset che sulla stampa israeliana, non è stata soltanto la sinistra più radicale ad aver apprezzato il discorso di Arafat a Ginevra. Mentre il segretario del partito comunista Meir Wilner invitava i leader dei due maggiori partiti a «non respingere la



Il ministro degli Esteri israeliano Peres

mano tesa di Arafat che ha con chiarezza esposto la sua politica di due stati per due popoli, Shulamit Alloni, esponente del «Movimento per i diritti civili» affermava: «Arafat ha in effetti riconosciuto Israele, e di conseguenza è impossibile continuare a dire che non vi è alcuno con cui parlare». Accenti simili sono venuti anche dall'interno del partito laburista: uno dei più vicini collaboratori di Peres, Yossi Beilin, ha affermato: «Se l'Olp pone fine al terrorismo, Israele deve avviare con essa un dialogo». «Per quanto tempo possiamo arroccarci su una posizione negativa di rifiuto? - si chiedeva ieri da parte sua l'editorialista dell'autorevole «Maariv». «Non possiamo più basarci sulla intransigenza dell'Olp. Il nuovo governo ha il dovere di formulare un piano di pace positivo».

Più vicino il dialogo con Washington?  
Bush non chiude la porta e chiede all'Olp «un altro passo»

Bush dice che «se Arafat viene un po' più vicino ci siamo». E precisa che quel che gli Usa chiedono è una prova che Arafat parla a nome di tutto l'Olp. Ma da più parti c'è senso di delusione per i «no» americani. «Sarebbe ora che smettessero di giocare sulla semantica» ci dice ad esempio uno degli esponenti ebraici che avevano incontrato Arafat a Stoccolma.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Se Arafat fa un altro passo, se si avvicina un po' di più, e noi va benissimo», ha detto Bush ieri in una conferenza stampa. Lasciando intendere che si è ormai ad un passo dall'avvio del «dialogo» tra Washington e l'Olp (parliamo di «dialogo», non di «riconoscimento», ha precisato), purché sui «tre principi non negoziabili», e in particolare sul riconoscimento del diritto di esistere di Israele Arafat si esprima in modo «chiaro, non equivocabile, non ambiguo», in modo tale da dimostrare che su questo ha il consenso dell'intero Olp. Questa è stata la risposta del presidente che sostituirà Reagan

per il fatto di non essere riuscito a far andare più avanti la pace in Medio Oriente nel corso del suo mandato. Delusi sono anche i settori più avanzati dell'ebraismo. «Sarebbe ora che tutte le parti si smettessero di giocare sulla semantica», ci ha detto per telefono Menachem Rosensaft, uno degli esponenti ebraici che si erano incontrati a Stoccolma con Arafat.

Cos'è che volevano che Arafat dicesse più esplicitamente di quanto ha detto a Ginevra? La versione ufficiale dei contatti tra Washington e Arafat che viene dal Dipartimento di Stato è che il leader dell'Olp avrebbe trasmesso agli americani tra i paragrafi della bozza del suo discorso che soddisfacevano le condizioni di Shultz, ma poi sarebbero stati annacquati nel testo definitivo pronunciato a Ginevra: in particolare sarebbe mancata la frase sul riconoscimento del diritto di esistere dello Stato di Israele. L'ipotesi è che Arafat sia stato costretto a far marcia indietro in

Parla il rabbino capo di Roma  
Elio Toaff deluso  
«E' una marcia indietro»

All'indomani dell'ultimo Consiglio nazionale palestinese Elio Toaff aveva accolto positivamente alcune novità emerse ad Algeri. Oggi, dopo il discorso di Arafat all'assemblea generale dell'Onu riunita a Ginevra, il rabbino capo della Comunità israelitica di Roma appare deluso. «Tutti a parole vogliono la pace: arabi, israeliani, palestinesi». Ma Arafat a Ginevra ha compiuto «una marcia indietro».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Il discorso di Yasser Arafat all'assemblea dell'Onu? Lo ritengo una marcia indietro». Ecco come risponde Elio Toaff, rabbino capo della Comunità israelitica di Roma, in un giudizio attraverso dalla delusione.

E continua: «Ho visto la televisione, sentito la radio questa mattina, e la mia impressione è che dalle parole del presidente dell'Olp emerge una posizione di stallo, anzi di lieve regresso».

Nonostante il gesto americano segnali una volontà della nuova amministrazione Bush e del segretario di Stato Jimmy Baker, di appoggiare un dialogo diretto con Arafat. Ma dove, precisamente, sarebbe

misurabile la distanza tra le formulazioni di Arafat e ciò che gli americani vogliono sentirsi dire?

Nel rifiuto esplicito sul terrorismo.

Nonostante la condanna si sia spinta oltre le risoluzioni di Algeri e le dichiarazioni di Stoccolma? D'altronde la rinuncia al terrorismo va dimostrata sul campo.

Il punto rimasto nel discorso di Arafat è quello dell'accettazione delle due delibere del Consiglio nazionale al momento della proclamazione dell'indipendenza: e cioè che base giuridica per un processo negoziale sono le risoluzioni approvate dall'Onu negli ultimi quarant'anni.

Tuttavia aver accettato la risoluzione 242 significa il riconoscimento di Israele e contemporaneamente la garanzia per i diritti dei palestinesi.

Ma il fatto è che nel Consiglio nazionale dell'Olp ci sono persone come George Hab-

ash che non accettano l'esistenza dello Stato di Israele. A mio avviso, quanto prima era stato concordato, viene rimesso in questione. Non sono un politologo, però difficoltà interne nell'Olp esistono in dubbio.

lo capisco l'intifada. Quando si vive sotto il dominio militare da tanti anni, a un certo momento esplose la ribellione. Ma ritengo che questo movimento abbia perso di mordente; sta subendo la rassegnazione.

Certo, il irriducibile ce ne sono nella cerchia di Arafat, tra leader esterni o tra gli estremisti israeliani. Tuttavia, non crede che l'intifada abbia ancora da giocare il suo peso?

Insomma, la pace è un processo lento, pieno di insidie e di frenate? Tutti a parole vogliono la pace: arabi, israeliani, palestinesi. Il problema è vedere cosa c'è dietro le parole.

Per Mubarak «splendido» il discorso di Arafat



«Splendido» è stato l'aggettivo con cui il presidente egiziano Mubarak (nella foto) ha definito il discorso pronunciato da Arafat a Ginevra ed ha aggiunto: «Non so che cosa altro si possa chiedere ad Arafat». Commentando l'atteggiamento di Israele e degli Usa il presidente egiziano ha ricordato loro che è necessario «incoraggiare la moderazione» nella regione mediorientale e ha indicato Arafat come una delle personalità più moderate. Ma la cautela è d'obbligo e Mubarak ha concluso affermando che «il mondo deve sapere che anche dopo la convocazione di una conferenza internazionale il problema palestinese non sarà ancora risolto, una sua soluzione richiederà ulteriori sforzi ed impegno».

Per la Radio Vaticana «un'occasione storica»

È un'occasione storica che potrebbe non ripetersi più. È questo il commento della Radio vaticana al discorso di Arafat che ha aggiunto: «Il ramo d'olivo offerto con tanta insistenza da Arafat ha lasciato di ghiaccio Israele e tepidi gli Stati Uniti». «È auspicabile ogni sforzo da tutte le parti - ha concluso la Radio vaticana - per superare ambiguità e diffidenze».

Ginevra Il leader dell'Olp incontra viceministro Urss

Il viceministro degli Esteri sovietico, Vladimir Petrovsky, ha avuto un incontro con Arafat a Ginevra e gli ha espresso la piena soddisfazione dell'Unione Sovietica per il discorso del capo dell'Olp all'Onu. Sul piano di pace in tre punti annunciato da Arafat l'invito dell'Urss ha dichiarato che esso dimostra che «l'Olp può essere una controparte affidabile e degna di fiducia nelle trattative di pace». «Questa favorevole occasione non può andare persa. La parola ora spetta a Usa e Israele» ha concluso Petrovsky. Secondo quanto riferisce la «Tass» Petrovsky e Arafat hanno concordato un più stretto coordinamento sovietico-palestinese nell'ambito della Nazioni Unite.

«Intifada» 309 morti è il bilancio dell'Onu

In poco più di un anno di «intifada» nei territori occupati da Israele sono morte 309 persone mentre i feriti sono 30mila. Lo ha annunciato a Vienna Giorgio Giacomelli responsabile dell'Unwra, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati ed offre assistenza a due milioni e duecentomila rifugiati palestinesi in Medio Oriente. L'Olp - ha poi detto Giacomelli - ha promesso di versare all'Unwra 800mila dollari per la ricostruzione dei campi profughi libanesi distrutti nei combattimenti.

Da Israele espulsi in Libano tre giovani

Tre palestinesi, arrestati dagli israeliani nei territori occupati, sono stati espulsi in Libano. La notizia è stata fornita da «Radio Beirut». L'emittente non ne ha indicato i nomi. Nel tardo pomeriggio di ieri i tre sono giunti, a bordo di un taxi, al passaggio che porta al territorio controllato dai dhusi nell'area della città di Marjayoun. Provenivano dalla fascia del Libano meridionale controllata militarmente dagli israeliani. Erano stati arrestati nei territori occupati e nelle intenzioni di Shamir dovevano essere espulsi insieme ad altri sette prigionieri.

Genitori adottivi a distanza per i ragazzi palestinesi

La campagna «Salaam, i ragazzi dell'olivo» ha sei mesi di vita. Quattrocento fra privati cittadini, gruppi ed enti hanno risposto all'appello per l'adozione a distanza di un ragazzo o una ragazza palestinese, promossa dall'Arca e dall'Agesci. Bambini orfani, o abbandonati o handicappati ricevono un aiuto dalla loro famiglia adottiva che si impegna per una cifra complessiva di 2.400.000 lire in due anni a garantire un futuro a questi ragazzi nella loro terra. L'iniziativa sta creando e creerà una fitta rete di rapporti tra l'Italia e la Palestina. Fra le personalità di politica, della cultura, dello spettacolo che hanno già ottenuto l'affidamento di un ragazzo palestinese Domenico Rosati, Pietro Folena, Gian Carlo Pajetta, Miriam Malai, Natalia Ginzburg, Carol Tarantelli, i registi Montaldo e Scioia, Antonello Venditti, Gianni Mina.

Il rabbino capo della comunità israelitica di Roma Elio Toaff

«L'Unità»

Giovedì 15 dicembre 1988

11